

Il Caso Personaggi, luoghi, istituzioni, momenti, fotografie, protezioni occulte, fiction

LO SGUARDO DI MORO PIU' FORTE DELLE BR



GIORGIO BOATTI

Più di ottocento pagine, centinaia di lemmi che intrecciano in una sorta di puntiglioso ipertesto tutti gli elementi che hanno composto il caso Moro: Aldo Moro: un dizionario italiano di Stefano Grassi è davvero una specie di istantanea di un intero Paese, colto in uno dei momenti più tragici della sua storia. Le voci più sorprendenti e riuscite sono forse le meno scontate - *tunnel segreto, veggenti, black out telefonico* - o quelle che, soffermandosi su modalità d'azione del manipolo brigatista - *fuga, auto rubate* - sembrano far rivivere con ritmo mozzafiato i fotogrammi dell'azione di via Fani. Vi sono purtroppo alcuni svarioni - il funerale di Stato per Moro fatto celebrare in San Pietro anziché in San Giovanni in Laterano; Stefano Silvestri, presidente del prestigioso Istituto Affari Internazionali, scambiato per un criminologo, etc - che in un «dizionario», strumento di autorevole riferimento informativo, sono quanto mai insidiose.

Comunque dal volume scaturisce un intreccio di dati che si sovrappongono e si concatenano in un procedere che sembra destinato a non avere mai fine e che induce a una domanda. E se davvero le centinaia di libri pubblicati nei trent'anni che ci distanziano dal sequestro di Aldo Moro non fossero altro che una sterminata didascalia apposta all'ultima sua immagine giunta dalla prigionia brigatista?

L'interrogativo guizza fuori dal fulminante libretto di Marco Belpoliti, *La foto di Moro*, appena uscito da **nottefempe** edizioni, e riguarda la foto pubblicata sui quotidiani del 21 aprile 1978. L'immagine precedente, fatta diffondere dai suoi sequestratori il 19 marzo, ave-

va come messaggio sotteso - ogni fotografia è una pubblicità - il contrasto tra l'ostaggio inerme e la «geometrica potenza» espressa in via Fani dalle Brigate Rosse. Per Belpoliti questa prima foto di Moro era «il loro *I want you*: manifesto pubblicitario dell'arruolamento».

Ben diverso è ciò che viene incontro nella foto del 21 aprile. Qui, innanzitutto, l'immagine è composta dai brigatisti in un *tableau* dove nulla è lasciato al caso. Nella foto del 21 aprile non ci sono improvvisazioni, tutto è pianificato per comporsi in una sorta di matryoska viva dove la foto ormai rituale dell'ostaggio scandisce il drammatico conto alla rovescia sulla vita dello statista. Così al leader DC viene fatto ostentare un quotidiano di poche ore prima, col titolo cubitale «Moro assassinato?». Si crea così un congegnato incastro: poiché la foto presenta una domanda e, al tempo stesso, vi risponde. Testimonia che Moro è in vita ma sottolinea brutalmente la minaccia mortale che pesa su di lui.

E Moro? «Se l'intenzione delle Brigate Rosse - scrive Belpoliti - era di fotografare un ostaggio (e nella prima fotografia lo è) lo sguardo di Moro in questa seconda istantanea annulla ogni intenzione e ci raggiunge... Buca lo spessore di quella storia che chi ha scattato questa immagine credeva di scrivere, o riscrivere, con un atto di forza». Moro, statista imprigionato e leader sconfitto,

emerge con la grandezza di un uomo che combatte, con totale intelligenza e commovente dedizione alla vita, la sua solitaria battaglia.

Una grandezza che, come nota Andrea Colombo nel limpido procedere del suo *Un affare di Stato*, s'impone anche sui suoi carcerieri. E traspare persino attraverso l'ultima, drammatica telefonata che Moretti fa alla famiglia di Moro:

quando il brigatista, riferendosi all'ostaggio, lo definisce due volte «il Presidente» e quattro volte «l'Onorevole». E qui occorre rammentare Sciascia che, ancora una volta, nel suo *L'affaire Moro* (Sellerio 1978), dimostrò di aver afferrato tutto e pressoché subito. Così scriveva infatti: «Mai credo che gli italiani avevano pensato che il titolo di "onorevole" venisse da "onore" come nel momento in cui l'hanno sentito dalla voce del brigatista accompagnarsi al nome di Moro».

Il libro di Colombo, nella vasta angolazione di sguardi sulla vicenda Moro, si pone decisamente in un punto estremo: quello per cui la verità su questa morte è come la lettera rubata di Poe. Dunque è semplice e sta da sempre sotto gli occhi di tutti. Nessuna congiura né trama internazionale ma una tragedia che «affonda le radici nella "guerra civile" a sinistra, tra il Partito Comunista e la sinistra rivoluzionaria».

Sulla opposta polarizzazione si colloca invece il puntiglioso libro di Giuseppe De Lutiis *Il Golpe di via Fani*, il cui sottotitolo - «Protezioni occulte e connivenze internazionali dietro il delitto Moro» - esplicita chiaramente la tesi che si va a sviluppare, peraltro con ricchezza di materiali

e senza dietrologie esasperate. Quella di De Lutiis tuttavia è una visione che, sempre di più, suona come minoritaria nelle ricostruzioni sul caso Moro.

Tra questi due orizzonti, decisamente confliggenti, si pone, stimolante e utile, la ricognizione con cui Demetrio Paolin in *Una tragedia negata* percorre gli anni di piombo dall'angolazione della narrativa italiana. La sua è una mappatura tanto più preziosa quanto più censisce testi rivelatori ma marginalizzati, forse perché pubblicati da editori minori: è il caso ad esempio di *Terroristi brava gente* di Sergio Lambiase uscito dalla Marlin di

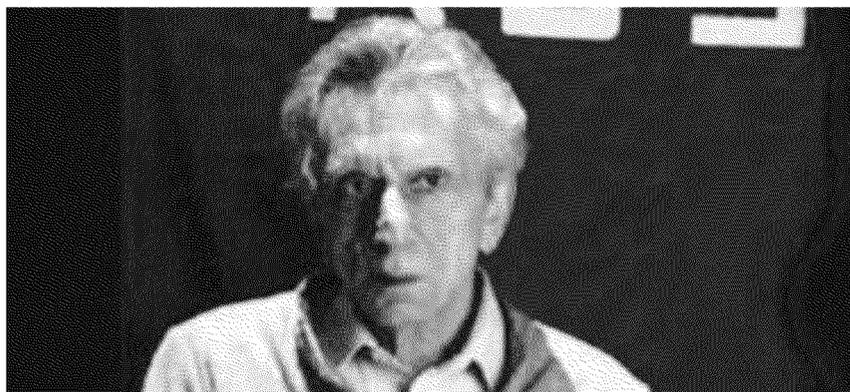
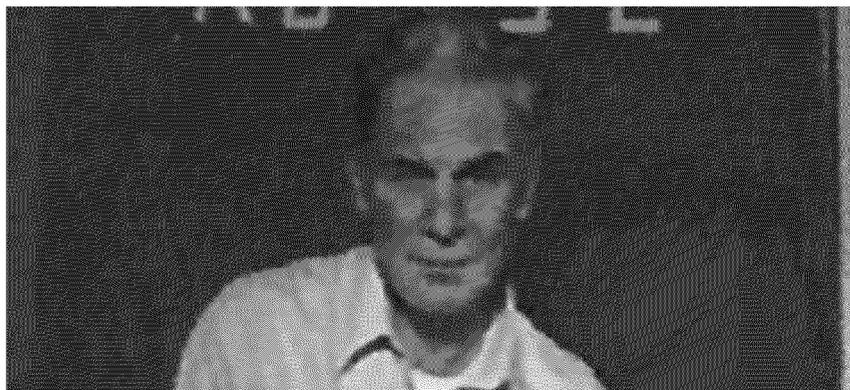
Cava dei Tirreni, o, presso Il Maestrale di Nuoro, di *La quattordicesima commensale* di Gianni Marilotti. Quello che emerge è spesso lo sguardo sghembo della *fiction* italiana sul mondo del terrorismo,

popolato da molti protagonisti che sparano e da troppi silenzi sulle vittime. Quelle vittime di cui parla, in un messaggio ai brigatisti carcerati che gli chiedono maggior volume di fuoco, anche un Moretti

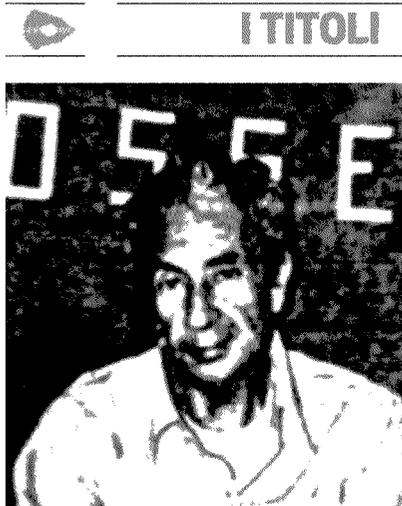
tagliente, esasperato, perché consapevole del vicolo cieco intrapreso: «Diteci voi quanto morti dobbiamo fare ogni mattina, prima che vi prendiate il caffè, per salvarvi contenti: dieci, venti, cento?».

gboatti@venus.it

www.ecostampa.it



Sopra, Volontè ne «Il caso Moro» di Ferrara; sotto Herlitzka in «Buongiorno notte» di Bellocchio



STEFANO GRASSI

Aldo Moro: un dizionario italiano

in libreria dal 18 marzo
MONDADORI, pp. 808, €20

MARCO BELPOLITI

La foto di Moro

in libreria dal 20 marzo
NOTTETEMPO, pp. 40, €3

ANDREA COLOMBO

Un affare di Stato Il delitto

Moro e la fine della Prima Repubblica
CAIRO, pp. 287, €16

GIUSEPPE DE LUTII

Il golpe di via Fani Protezioni

occulte e connivenze internazionali dietro il delitto Moro
SPERLING & KUPFER, pp. 316, €15

DEMETRIO PAOLIN

Una tragedia negata

Il racconto degli anni di piombo nella narrativa italiana
IL MAESTRALE, pp. 189, €15

